**Concetta Cavallini, «Cette belle besogne». Étude sur le
«Journal de voyage» de Montaigne, avec une
bibliographie critique**

Dario Cecchetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27483>

DOI: 10.4000/studifrancesi.27483

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 31 décembre 2006

Paginazione: 595

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Dario Cecchetti, « Concetta Cavallini, «Cette belle besogne». Étude sur le «Journal de voyage» de Montaigne, avec une bibliographie critique », *Studi Francesi* [Online], 150 (L | III) | 2006, online dal 30 novembre 2015, consultato il 08 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/27483> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.27483>

Questo documento è stato generato automaticamente il 8 novembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Concetta Cavallini, «Cette belle besogne». Étude sur le «Journal de voyage» de Montaigne, avec une bibliographie critique

Dario Cecchetti

NOTIZIA

CONCETTA CAVALLINI, «Cette belle besogne». Étude sur le «Journal de voyage» de Montaigne, avec une bibliographie critique, préface de Philippe DESAN, Fasano (Ba) – Paris, Schena – Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 2005, pp. 382.

- 1 C. Cavallini consacra da tempo le sue fatiche allo studio di Montaigne, su cui ha già pubblicato la monografia *L'italianisme de Michel de Montaigne* (Schena-PUPS, 2003; cfr. questi «Studi», 140, 2003) e numerosi articoli concernenti soprattutto i rapporti del grande bordelese con l'Italia. Con questo lavoro sul *Journal de voyage* si conferma montaignista di alta qualità, fornendo un'indagine a un tempo storica e filologica sugli *avatars* del testo di Montaigne. Considerato minore, senza dubbio marginalizzato nell'interesse della critica rispetto agli *Essais*, il *Journal* è opera problematica, indefinibile, sfuggente: e lo è non solo per la frammentarietà del diario e per il fatto di essere uno scritto non destinato alla pubblicazione, ma anche per i problemi 'editoriali' che pone, dal momento che ignoriamo perfino le intenzioni di Montaigne circa un *corpus* di annotazioni di cui non si sa se siano da considerarsi definitive e compiute. Ciò non toglie che il *Journal* sia importante proprio perché offre un'immagine in movimento del suo autore e perché contiene una documentazione indispensabile a qualsiasi approccio storico, politico e religioso degli *Essais*. Tuttavia, il fatto che questo *Journal* sia stato ritrovato soltanto nel 1770 e pubblicato nel 1774, il fatto che il manoscritto sia andato perduto, il fatto infine che le primissime stampe presentino

varianti anche significative pongono degli interrogativi d'ordine testuale, a cui le edizioni che si sono susseguite fino ad oggi non hanno dato soddisfacente risposta.

- 2 C. Cavallini intende chiarire la questione e offrire gli strumenti per sbrogliare la matassa di quello che Ph. Desan, nella sua prefazione, definisce «un véritable roman-policier éditorial». Pertanto essa, ricostruendo la storia della scoperta del *Journal* (*L'histoire d'un texte*, pp. 19-110), affronta anzitutto problemi concernenti il ritrovamento del testo, in secondo luogo problemi più propriamente filologici, infine, attraverso una repertoriatura bibliografica esauriente, il problema dell'evoluzione della critica. Focalizzando l'attenzione sugli anni 1770-1775, segue le avventure del manoscritto del *Journal* (scoperto a Bordeaux, portato a Parigi: ma le vicende del trasferimento non sono del tutto chiare) fino alla sua scomparsa, riunendo un'ampia silloge di dati, concernenti la discendenza da Montaigne a quel conte Ségur-La Roquette proprietario del manoscritto in questione, concernenti soprattutto personaggi 'scopritori' ed editori come l'abbé Prunis e l'abbé Leydet (scopritore il primo, trascrittore il secondo) o Meunier de Querlon (editore), concernenti una figura poco nota come Giuseppe Bartoli, cui si deve la trascrizione delle parti in italiano del *Journal* (e qui viene posto il problema dell'autenticità della sezione in lingua italiana). Ricostruisce anche – e sono pagine particolarmente interessanti – la prima *Rezeption* del *Journal*, da parte di una cultura settecentesca che si dimostra estremamente indifferente, per non dire delusa, di fronte a un testo considerato «agaçant, ennuyeux, sec, parfois froid».
- 3 La scomparsa del manoscritto risulta, ancor oggi, misteriosa e lascia insoluti molti problemi. A noi ora non rimane che considerare come punto di riferimento la prima edizione Querlon del 1774. Questa edizione peraltro fu pubblicata dall'*imprimeur* Le Jay in tre formati diversi che non presentano lo stesso testo. C. Cavallini, nella seconda parte del suo lavoro (*Problèmes philologiques et textuels*, pp. 113-230), analizzando una serie di passi del *Journal*, vuole dimostrare che le varianti dei tre formati, come pure quelle della copia Leydet, non sono insignificanti o semplicemente ortografiche. L'analisi di queste varianti «mette i lettori a confronto con due verità: la prima è che, fra le numerose correzioni puramente ortografiche o di stile, vi sono varianti che possono aiutare gli specialisti a individuare una cronologia delle edizioni. La seconda è che Querlon non fu forse responsabile di tutte le stampe. [...] Il fatto di comprendere storicamente come lavorò l'*équipe* degli editori potrebbe essere la chiave per risolvere i problemi filologici» (p. 329). La preoccupazione di rendere accessibile e chiaro un testo non solo datato di duecento anni, ma soprattutto non elaborato per la pubblicazione, scritto di getto, e trasmesso da un manoscritto in cui è immaginabile che le *ratures* d'autore facessero impazzire i trascrittori e gli editori – unitamente alla volontà classicista, tanto deprecata da Madame d'Épinay, di «mettre en beau français» - ha motivato numerosi interventi (da cui le varianti) che potevano addirittura alterare il senso del testo (come nel caso di certe scelte di punteggiatura).
- 4 Si comprende pertanto come i diversi approcci – negli ultimi due secoli – al *Journal*, da parte di editori e critici, siano stati condizionati da queste premesse storico-testuali. E si comprende anche perché, stante questa diversità di approcci, una terza sezione del lavoro di C. Cavallini sia stata consacrata (*Bibliographie du «Journal»*, pp. 233-324) a una repertoriatura ragionata, che non solo offre un *état présent des études*, ma rappresenta una vera e propria storia della critica montaignista per quanto concerne l'opera in questione.